

Il vicesegretario decide di abbandonare «È sbagliato costituire adesso la maggioranza non bisogna cristallizzare il dibattito» Ma la sua lettera non ottiene risposte

Il leader riunisce i suoi e fa quadrato Polemico Martelli: «Quando si è impauriti è naturale una chiamata a raccolta» La Ganga: «Ognuno si fa coraggio come può»

Di Donato si dimette, Craxi resiste

Il segretario: «Faremo tornare gli sciacalli nelle loro tane»

«Sinistra di governo» si organizza Arrivano nuove adesioni

ROMA. Mentre nella Direzione del Psi si consumava ieri un altro capitolo della crisi di questo partito, all'hotel Nazionale di Roma la «Sinistra di governo» voluta da esponenti riformisti (e no) del Pds e dirigenti del Garofano critici verso la leadership di Craxi, compiva un nuovo passo organizzativo. Lo sviluppo dell'iniziativa è stato definito in un incontro a cui hanno partecipato per il Psi Manca, Formica, Ruffolo, Signorile, e per il Pds Chiaromonte, Pellicani, Macaluso. È stata annunciata l'adesione di nuovi esponenti politici, a cominciare da quella - peraltro già dichiarata nel recente convegno del Capranica - di Claudio Martelli. Si tratta, per il Pds, di Claudio Petruccioli e Claudia Mancina, e del socialista Nicola Capria. In un primo tempo erano circolati i nomi anche di Piero Fassino e di Franco Bassanini, ma i due dirigenti della Quercia hanno poi precisato, con una lettera al Comitato promotore della «Sinistra di governo», che pur guardando con «attenzione e simpatia» agli sviluppi organizzativi della «Sinistra di governo», non intendono far parte del comitato, in quanto membri della segreteria del Pds. «Siamo però interessati - aggiungono - a partecipare ai momenti di elaborazione e di discussione». Gli obiettivi della «Sinistra di governo», ha ricordato Manca, sono la legge elettorale (un sistema uninominale maggioritario a due turni, corretto in senso proporzionale), e la costituzione di un «governo di transizione» che per i non passi per una «crisi al buio» dell'esecutivo Amato.

Dimettersi tutti come chiede Martelli? Craxi convoca la «sua» maggioranza e risponde: no grazie. Sulla questione morale dice: «Cacciare i corrotti e far tornare gli sciacalli nelle loro tane». Ma mentre Craxi si blinda, Di Donato, da tempo critico, si dimette da vicesegretario, con una lettera che il segretario nemmeno commenta. Martelli: «Hanno paura». La Ganga: «Ognuno si fa coraggio come può».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi l'aveva promesso: consulterà i membri della direzione e vedrà se hanno l'intenzione di presentarsi tutti dimissionari alla prossima assemblea nazionale, come chiede Martelli. È stato di parole: ieri sera ha raccolto la sua maggioranza a via del Corso, e ha mandato per iscritto la risposta: a dimettersi non ci pensiamo nemmeno. Spiega: «Non ci dobbiamo dividere sulla questione morale e non possiamo accettare pressioni e condizionamenti. Bisogna cacciare e punire i corrotti, fare tornare gli sciacalli nelle loro tane». Così, nella sera in cui Craxi, smentendo voci di possibili colpi di scena, formalizza la blindatura della propria maggioranza in vista dello scontro di fine novembre all'assemblea nazionale, le uniche dimissioni di cui si ha notizia sono quelle del vicesegretario Giulio Di Donato. Da tempo sfilatosi dall'area di influenza craxiana, è diventato punto di mediazione tra la maggioranza e i dissidenti. Di Donato ha scritto una lettera al segretario annunciando di non andare alla riunione e rimettendo alla valutazione di Craxi la possibilità di rimettere l'incarico di vicesegretario. «Se lo ritorni - conclude la missiva - potrai considerare da subito operative le mie dimissioni. Risposta? Per ora nessuna».

Di Donato alla riunione della maggioranza craxiana non è stato nemmeno invitato. E nessuno lo ha neppure informato della convocazione dell'incontro di una cinquantina di persone a via del Corso. E a quanto pare, della lettera di dimissioni di Di Donato, il segretario non ha fatto cenno alla riunione. Ne hanno parlato gli altri, qualcuno lo ha giudicato «ambiguo», nel senso che non si tratterebbe di vere dimissioni di semplice offerta, solo Carmelo Conte ha invitato a non sottovalutare la portata del gesto e il suo potere d'attrazione nella attuale situazione del Psi. Cosa contesta Di Donato? Considera un errore una riunione come quella voluta da Craxi ieri sera e dice di temere che «la costituzione formale della maggioranza determini la cristallizzazione del dibattito interno». Di Donato afferma che in un momento come questo è compito del segretario cercare il massimo d'unità possibile e di evitare invece scontri e scontri preconstituiti all'assemblea nazionale. «Temo - afferma Di Donato - che tutto ciò sia destinato a un'inevitabile accantonamento per far spazio ad alabarde, a sciabole o addirittura a lanciafiamme (quelle che Craxi ha minacciato di usare contro i dissidenti ndr)». L'area critica, che proprio ieri sera si è incontrata nella riunione della «sinistra di governo» vede con favore il gesto di Di Donato e giudica quella di Craxi una blindatura che non favorisce alcuna chiarificazione. «Giudico positivamente - afferma Manca - la presa di posizione di Di Donato che è volta a determinare una situazione non di pregiudiziale scontro frontale o di maggioranza blindata, non si capisce perché a un'iniziativa politica si risponda con una

blindatura di correnti». Martelli giudica quello di Donato un gesto di responsabilità e commenta gelido l'esito della riunione della maggioranza: «Mi pare un errore, non sono più forti, semmai sono più spaventati. Si sono rinserrati e avrebbero potuto invece affrontare l'assemblea nazionale dimissionari e lì aprire il confronto». Gli risponde Giusi La Ganga: «Normalmente è sempre meglio essere in maggioranza che in minoranza, ma ognuno si fa coraggio come può». Per la verità l'esito della riunione non era poi scontato. Nei giorni scorsi Craxi ha contattato in due diverse occasioni, una volta al Raphael e una volta a palazzo Chigi, La Ganga, Conte, Amato per delineare la strategia di risposta alla pressione di Martelli e dei dissidenti. Gli scenari sono quelli anticipati più volte. Craxi annuncierebbe all'assemblea nazionale l'intenzione di passare la mano al congresso, indicando già i suoi possibili successori. Il plurale è d'obbligo. Tutti sanno che il candidato della maggioranza del Psi è Amato, ma indicare lui solo apparirebbe una dichiarazione di morte per il governo. Quindi il segretario sarebbe intenzionato a fare più nomi, inserendo anche Andò e Spini e forse qualcun altro. Sarebbe questo il massimo che Craxi è disposto a concedere alle richieste di rinnovamento

e rigenerazione avanzate da Martelli e compagni. Peraltro il segretario ha domandato sulle dimissioni della direzione l'ha effettivamente posta ma ha ottenuto un coro di no, sia pure con diversi gradi di intensità. Craxi ha ribadito che sul piano politico la sua linea è chiara: va in direzione del pds, cui ha aperto «porte e finestre», e va verso una riforma elettorale con l'accordo della sinistra. Quanto al congresso, deve essere convocato in fretta, mentre l'autoriforma del Psi deve fare passi in avanti. Ma ha ribadito soprattutto che sulla questione morale non ci si può in alcun modo dividere. Linea dura, dunque. E a proposito di questione morale Gianni De Michelis, entrando alla riunione, ha commentato con ironia un po' amara il comportamento della Dc sulla sua autorizzazione a procedere (sono orientati a concederla): «Si comportano come Ponzio Pilato, ci si deve aspettare tutto da tutti, in questo momento, così va la vita». E ha concluso sui giudici: «In Italia non esiste un establishment e lo scontro dei poteri è durissimo. Anche in Usa c'è un Boss». Il però l'establishment pilota i cambiamenti di equilibri, qui se ne incaricano i magistrati. È questo l'assurdo, in nessuna parte del mondo accade una cosa del genere». La linea non è nuova

La crisi in Sardegna

Non c'è l'uomo di Andreotti e la Dc impone l'alt alla «grande coalizione»

E la Dc, alla fine, si tirò indietro. La nascita della «grande coalizione» alla Regione sarda subisce un ulteriore rinvio perché nel nuovo esecutivo proposto dal presidente Cabras mancava un andreettiano. Poi lo Scudocrociato va al contrattacco e propone una giunta di tecnici. Ricomincia la trattativa, martedì verrà rieletto il dimissionario Cabras. Il Pds «chiama» i sardisti: «Fondamentale l'unità a sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Eusebio Baghino, dice niente questo nome? Mafia a parte, è in Sardegna un po' quello che Lima era per la Dc siciliana: il «fedelissimo» di Andreotti. Al punto che nell'ultima stagione al governo, «re Giulio» gli assegnò una scrivania a palazzo Chigi come «consulente per i problemi sardi», scavalcando tutti i legittimi rappresentanti della Regione autonoma.

Le cronache delle ore convulse che hanno portato alle dimissioni del presidente Antonello Cabras, dicono che è stato proprio il luogotenente di Andreotti ad affondare (per ora) la prima giunta di «grande coalizione» alla Regione sarda. Un alto in piena regola - a nome dell'intera corrente andreettiana - che ha costretto la Dc a bloccare il tentativo del presidente socialista. Nella nuova lista degli assessori presentata da Cabras, infatti, mancava un esponente della corrente andreettiana. Per «mascherare» i veri motivi del rifiuto, poi il capogruppo Antonello Soro ha consegnato al presidente una rosa di composta interamente da «tecnici». Come dire: o tutte le correnti, o nessuna. Il Consiglio regionale è stato aggiornato a martedì prossimo.

Quasi certamente Cabras sarà rieletto e dovrà presentare la sua quarta giunta. Dopo il primo esecutivo (con Dc, Psi, Psdi e Pri) - entrato in crisi nelle scorse settimane - il presidente socialista ha varato infatti nell'arco degli ultimi giorni ben due giunte «unitarie» (con il Pds), mai entrate in carica. Sulla prima si erano appuntate alcune riserve della Quercia: in particolare veniva contestata, per ragioni politiche, la conferma del dc Oppi alla sanità e, per ragioni di opportunità, la «promozione» del socialista Balia da capo di gabinetto a titolare dell'assessorato all'ambiente. La seconda lista presentata da Cabras è sembrata più in sintonia con le esigenze di rinnovamento, sostenute durante la trattativa

Un documento «trasversale» dice no al congresso ma avverte: «Così il partito soffoca»

Pds, quindici dirigenti contro le correnti

E le donne lanciano il corteo anti-Amato

«Un congresso sarebbe dannoso». «Non mi pare che ci sia una gran voglia di congresso». Livia Turco e Mauro Zani contrappongono a una «dialettica tutto interna» un Pds radicato nei problemi della società. Questo il senso della manifestazione contro il governo indetta dalle donne della Quercia, mentre fa discutere un documento trasversale alle aree che propone il superamento delle correnti in nome di una dialettica più ricca e trasparente.

FRANCIA CHIAROMONTE

ROMA. «Andare a un congresso sulle nostre divisioni interne ripetendo schemi del passato sarebbe dannoso, non solo inutile». «Non mi pare che ci sia una gran voglia di congresso nella maggioranza del Pds». A parlare sono due componenti della segreteria della Quercia: Livia Turco e Mauro Zani, insieme, nella conferenza stampa che rende pubblica la decisione delle donne del Pds di scendere in piazza il 28 novembre prossimo, a Roma, contro la manovra del governo.

molto da guadagnare quando si andrà al superamento delle componenti, verso un pluralismo non regolato da tanti centralismi democratici.

Turco, del resto, è firmataria di un documento «trasversale» rispetto alle diverse componenti interne, nel quale 15 dirigenti della Quercia nel quale si pone l'accento sul rischio che il Pds muoia «prima di potersi sviluppare». Permanente contraria alla convocazione di un congresso straordinario, i firmatari (da Gavino Angius a Livia Turco, da Gianmario Cazzaniga a Vittorio Campione e Anna Finocchiaro, a Vannino Chiti, Pietro Folena, Goffredo Bettini, Pino Soriero) sottolineano la necessità che la Quercia ritrovi le ragioni di un «agire comune» che sia frutto di una «nuova dialettica», nella quale «i singoli che hanno cose da dire parlino e contano anche se non organizzati in componenti e le aree culturali e politiche interverranno in modo aperto e senza termini di vincolo per gli aderenti a ciascuna di esse». Invece, «in que-

ste ultime settimane non si è data un'immagine positiva del partito, laddove sarebbe indispensabile che il gruppo dirigente dia vita a un dibattito più esplicito, più sincero, più ricco».

Non è un documento contro le aree, chiariscono tutti i firmatari. È almeno una iniziativa «contro» il Pds. Né, tanto meno, una dichiarazione di guerra a Occhetto, supportata, magari, da uno schieramento favorevole a Massimo D'Alema. «Non è D'Alema il nostro ispiratore», chiariscono i firmatari (lo stesso D'Alema dichiara che «la dialettica sul rinnovamento tra il vecchio e il nuovo non deve passare da un confronto tra me e Occhetto»). Al contrario - affermano Gavino Angius e Vittorio Campione in polemica con l'interpretazione della loro iniziativa data da alcune agenzie che li designano come «rivoltosi» contro un Pds che «sta morendo» - «il nostro intento è la costruzione sempre gli schieramenti del congresso di Rimini, mentre la Sinistra giovanile del Pds, in un



Livia Turco e, sotto, Fulvia Bandoli

documento, si dice preoccupata per il prevalere, nella vita interna del partito, di «vecchie logiche correntizie».

Un congresso straordinario - è l'opinione di tutti - non sarebbe che accentuare i difetti di chiusura interna del dibattito. È il parere anche di Fabio Mussi, il quale, smentendo di avere mai chiesto il congresso, sottolinea che bisogna lavorare, invece, alla costruzione dell'assemblea nazionale sul partito, la quale, però, dovrà avere i poteri «per vedere gli assetti generali» e non dovrà essere «l'ultima riunione della direzione moltiplicata per mille».

Insomma, è facile prevedere che la riunione della direzione pidessina (rindamentata dal 10 al 16 novembre prossimo, a causa degli impegni parlamentari. All'ordine del giorno la convocazione delle Asses sul partito) sarà teatro di una discussione non facile. Difficile, invece, fare una previsione sul peso che avranno nel dibattito l'opposizione generalizzata al congresso e la scelta di collocare la Quercia, evidentemente, chiamandola in piazza, contro il governo Amato.

Bandoli: c'è poca chiarezza per questo mi sono dimessa

ALBERTO LEISS

ROMA. A Fulvia Bandoli, dirigente dell'area comunista democristiana del Pds, chiediamo:

Non credi che le tue dimissioni dalla segreteria possano essere interpretate come frutto dell'ennesima, e un po' oscura polemica tra correnti interne del Pds?

Dietro l'immagine dei contrasti correntizi si vuole nascondere l'esistenza di seri problemi di linea, che sono avvertiti da larghi strati del partito. Non è un caso che la richiesta di chiarimento avanzata da Ingrao nel Coordinamento sia stata accolta.

Perché a tuo giudizio il chiarimento non c'è stato?

Il primo problema aperto è quello delle giunte locali. Il Pds è al governo con la Dc in Sicilia e in Calabria. Ha fatto accordi in Puglia e in Sardegna.

di esaminare anche l'esperienza della Sicilia e della Calabria.

Ma questa vicenda è sufficiente per rompere la maggioranza che finora ha governato il partito?

Ci sono altre due questioni rilevanti. L'atteggiamento del Pds verso i trasversalismi e il problema del governo. Ci sono pezzi del gruppo dirigente nazionale che sembrano partecipare in prima persona a progetti politici diversi da quello del Pds. Da un lato la «Sinistra di governo», insieme a aree del Psi, dall'altro l'«Alleanza democratica». Il rischio è che il Pds venga considerata una forza transitoria, che non ci si aspetta davvero per la costruzione del partito, per la sua identità e autonomia.

C'è anche un trasversalismo, come dire, «neocomunista»: non è quello teorizzato sul Manifesto da Fau-



sto Bertinotti?

lo non concordò con la tesi secondo la quale i luoghi di pratica politica dei comunisti starebbero in gran parte fuori dal Pds. Io penso che il Pds sia uno dei luoghi fondamentali. E non voglio nemmeno che il partito si chiuda in se stesso. Ma ai processi politici aperti, soprattutto nella sinistra di partecipazione, il partito deve partecipare nella sua interezza e con autonomia.

Quanto al governo, Occhetto non ha chiarito che non

intendeva avanzare nuove formule quando ha parlato della «transizione al nuovo»?

Secondo me non è stato chiaro. Tanto è vero che la sua relazione è stata votata anche dai compagni riformisti, che hanno indicato con precisione, in Direzione, una posizione sul governo che non è quella esposta nella Direzione precedente, e che noi avevamo condiviso. Non un «governo di svolta» basato sulla sconfitta di Amato e il rovesciamento della sua politica

economica, ma un governo che gestisca la seconda fase del risanamento. Ma come potremmo partecipare ad un esecutivo chiamato di fatto a gestire i provvedimenti contro cui si siamo battuti? Non c'è dunque alcuna vocazione pregiudiziale per l'opposizione. Io sono d'accordo con l'accelerazione dell'iniziativa politica per le riforme istituzionali. Ma questo è un compito che può essere svolto dalla Bicamerale e dal Parlamento, senza chiamare in campo un governo di transizione o istituzionale. I colpi di fiducia di Amato, e il momento dei lavoratori che rischia di spegnersi: questi restano due problemi aperti.

La decisione di Ingrao e dei comunisti democratici di tornare a distinguersi, non deriva anche dall'esigenza di contrastare nuove tendenze alla scissione?

Non credo esista questa tendenza scissionista. Il partito ha però problemi di rafforzamento del suo insediamento. E poi sono contraria a drammatizzare in questo modo la nostra scelta politica. I giornali titolano: Ingrao abbandona Occhetto. Io penso che una dialettica politica più libera aiuti tutto il partito alla chiarezza. Tantomeno un gesto come il

mi prelude a scelte di separazione. Ho aderito con convinzione al Pds. Non alla sua segreteria.

Credi che a questo punto sia opportuno un congresso? E personalmente come hai vissuto questa vicenda? Molti dirigenti, come Angius, ma anche altri, esponenti e no dei comunisti democratici, hanno vissuto con disagio i gesti un po' forzati di Ingrao.

ASSOCIAZIONE «L. PETROSELLI»
IL COLORE DEGLI ANNI
Segreteria del Premio: (06) 4394046
Premio Luigi Petroselli
«IL COLORE DEGLI ANNI»
III edizione 1992
Sala della Protomoteca - Campidoglio
8 ottobre 1992
Premi assegnati:

- Per la POESIA
1° premio a Lidia NALLI di Mestre
2° premio a Elsa ORLANDI CERESA di Crusinalto
3° premio a Luigi BERNARDINO FORMICONI di Bologna
Riconoscimento speciale della Giuria per la poesia a Mano DELL'ARCO di Genzano.
Segnalata dalla Giuria per la poesia Teresa FEDERICI di Massa Lomarda
 - Per la NARRATIVA
1° premio a Sandro SALVI di Cecchina di Albano
2° premio a Lido PINCARDINI di Monza
3° premio a Ezio GALLI di Milano
Segnalati per la narrativa: Aulo CRISMA di Selva di Prognò, Antonio FUSCA di Roma; Franca MARIA BAGNOLI di Pescara
 - Per la PITTURA
1° premio a Antonio TAMMARO di Napoli
2° premio a Mano DEL FA di Roma
3° premio a Lido PINCARDINI di Monza
 - Per la FOTOGRAFIA
1° premio a Ilana MARIA MONTEMAGGIORI di Roma
2° premio a Erolinda GARRONE di Genova
3° premio a Serafino BADINO di Genova
 - Per l'ARTIGIANATO ARTISTICO
Segnalata dalla Giuria Clara AVANO RAINONE di Roma
 - Per la MEMORIA DELLE PAROLE
1° premio a Maura BISCIETTI di Rieti
2° premio a Luisa BRASCHI ROSA di Roma
3° premio a Osvilda UGOLINI di Roma
- Segnalata dalla Giuria per la Memoria delle Parole Adriana CHIAROMONTE di Campiglia Marittima, Stella CHIRIENI QUARTA di Modena, Ines MARCIANI di Magliano Sabina
- Sono stati assegnati inoltre premi fuori-concorso ad anziani che sono particolarmente distinti per lavori socialmente utili. Quest'anno i premiati sono Bianca MARCIA' IS, presidente dell'Upstor di Roma; Luigina MARTINELLI di Roma, Giuseppe CAMPIOLI di Scandiano.
- Infine, la Giuria ha assegnato un riconoscimento particolare al giornalista Andrea BARBATO per la sensibilità e l'attenzione ai problemi sociali manifestati nell'esercizio della sua professione
- La Segreteria del Premio ringrazia coloro che hanno voluto partecipare inviando opere culturali e artistiche e tutti quanti hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa.